

## NASCITA E SVILUPPO DI UN MOVIMENTO AUTOGESTITO DEI GIOVANI DI STRADA

Il “Movimento dei Giovani di Strada” del Guatemala, è stato fondato nel 1995 in un’assemblea di ottanta ragazze e ragazzi che rappresentavano i principali gruppi di strada della capitale.

Questo movimento è il frutto di un incontro dove si incrociano molte storie, quelle di ragazze e ragazzi che vivevano nella strada e la mia, e più tardi, quelle di molte amiche e amici dell’Italia, del Belgio, del Guatemala e di altri paesi.

Leggo la mia vita come una preparazione a questo incontro. I miei genitori amavano e rispettavano i loro figli, la loro libertà e ci davano l’esempio nella ricerca di una giustizia sociale. Erano convinti antinazisti, mi hanno fatto partecipare alla resistenza contro gli invasori. Nella scuola secondaria, i docenti ci trattavano con amicizia e rispetto e ci proponevano ideali di vita al servizio degli altri, come d’altronde nei gruppi di scouts che ho frequentato.

Dopo la mia adolescenza, molte altre esperienze mi hanno formato: studi di pedagogia e di psicologia; amicizia con colleghi all’Università Salesiana impegnati per un rinnovamento della chiesa; insegnamento nella facoltà di pedagogia, viva, aperta a idee nuove e alla ricerca.

Una svolta importante avvenne nel ‘66, quando incontrai i baraccati di Prato Rotondo (Roma) dove ho lavorato insieme a cristiani e comunisti di base e numerosi studenti per organizzare gli abitanti nel difendere i loro diritti alla scuola, alla salute, alla casa, riuscendo dopo anni di lotta ad ottenere per tutte le famiglie un appartamento alla Magliana. Erano gli anni dei movimenti di contestazione che trasformavano l’università, il mondo operaio e la stessa Chiesa. Vi ho partecipato, contribuendo, tra l’altro, alla fondazione delle Comunità di Base. Alla Magliana, abbiamo fondato il “Centro di Cultura Proletaria”, con il doposcuola, la scuola estiva e serale, e organizzato dibattiti su grandi temi di attualità, partecipando alle lotte contro la speculazione edilizia.

Nel 1975, ho iniziato ad insegnare psicologia dello sviluppo all’Università La Sapienza, sviluppando una psicologia organica alle lotte di liberazione dei giovani, facendo salire in cattedra, rom, “handicappati”, gay e lesbiche, emigrati, ragazzi di strada, giovani sandinisti e, soprattutto, le studentesse e gli studenti.

Negli anni ottanta, incominciai a collaborare con la “Gioventù Operaia Cristiana”, organizzazione mondiale di giovani lavoratori, diretta da loro stessi, che analizzava la condizione dei giovani e lottava per cambiarla, dando un posto importante all’amicizia nella formazione dei suoi militanti. Negli stessi anni ho conosciuto ed appoggiato la rivoluzione sandinista in Nicaragua, rivoluzione fatta dai giovani che erano diventati i protagonisti di profondi cambiamenti sociali.

Finalmente, nel ‘93, l’incontro con i ragazzi e ragazze di strada del Guatemala. Non sono arrivato solo, a questo appuntamento. Ma virtualmente insieme a molti amici delle comunità e delle associazioni di base e della solidarietà internazionale, e molti studenti che hanno formato “Amistrada”, associazione di solidarietà in Italia e in Belgio. Senza di loro non avrebbe potuto svilupparsi il Movimento dei giovani di strada. In Guatemala, fu facile trovare nello stesso mondo alternativo delle comunità di base e della solidarietà le persone che ci hanno aiutato.

Fino a quel momento conoscevo i giovani di strada solo attraverso pubblicazioni e reportage che li presentavano soprattutto come vittime della miseria e della violenza in famiglie disgregate. Con una profonda meraviglia, rinnovata in ogni dialogo, ho scoperto giovani intelligenti, vivaci, con una grande sensibilità e senso dell’amicizia, capaci di cercare un’alternativa alla violenza sociale che li colpiva in famiglia e nelle baraccopoli. Ho intuito subito che si poteva realizzare con loro il sogno

di una comunità autogestita di amiche e amici, capace di contribuire ad un cambiamento della società.

I giovani di strada non cercano una soluzione individualistica ai loro problemi, ma si uniscono in gruppi senza capi riconosciuti. Vogliono quindi una società ugualitaria dove siano rispettati nella loro individualità. Sono dei ribelli, particolarmente le ragazze che abitano strade e piazze, luoghi tradizionali dei maschi, e respingono abusi e soprusi dei patrigni e dei poliziotti, rimettendo in discussione le istituzioni tradizionali del potere maschile, la famiglia e lo Stato. Questi giovani non hanno nulla, non cercano di arricchirsi. Per loro, l'importante è la relazione con gli altri.

Questo disinteresse per i beni materiali è all'opposto della società odierna, dove molti pensano solo ai soldi e a conquistare potere sugli altri. Nel gruppo c'è solidarietà anche se non mancano a volte divisioni e violenze.

Però questa ribellione delle ragazze e dei ragazzi di strada è inefficace. Li porta all'autoesclusione e all'evasione nelle droghe.

Il nostro compito era di aiutare quei giovani a trasformare la loro ribellione sterile in una forza costruttiva di cambiamento sociale.

Per raggiungere questo obiettivo, era necessaria una vera amicizia, il rispetto dei loro valori profondi, una fiducia incondizionata in loro.

Il Movimento, nato da un incontro di amicizia nella strada, non progettato in uffici specializzati, si è sviluppato rispondendo volta per volta alle necessità emergenti dei giovani di strada, alla loro evoluzione e ai cambiamenti sociali. Il lavoro di strada portò all'organizzazione di un gruppo autogestito di aiuto mutuo di ragazze uscite dalla strada. Presto, è emersa la necessità di organizzare una scuola e laboratori di avviamento al lavoro. Poi sono nate Le Farfalle, gruppo delle figlie e dei figli delle ragazze uscite dalla strada. I giovani hanno chiesto in seguito di aprire case comunitarie che fossero rifugio e spazio di preparazione alla vita indipendente.

Si è poi manifestato il bisogno di un sostegno psicologico, sanitario e giuridico. Attualmente stiamo creando un'impresa solidale che venderà i prodotti elaborati nei nostri laboratori di sartoria, panificio-pasticceria, cucina e falegnameria, per dare al maggior numero di giovani il lavoro decente che la società rifiuta loro.

A livello operativo, i giovani hanno la direzione del loro Movimento e sono aiutati da adulti specializzati.

Il nostro metodo educativo si basa sull'amicizia liberatrice ed è in continua evoluzione.

La nostra esperienza è fragile e precaria così come è fragile e precaria l'esistenza nella strada. I nostri obiettivi utopici richiedono uno sforzo quotidiano. E' difficile andare controcorrente in questa società globalizzata che esalta solo il potere e il danaro.

Siamo uno dei tanti gruppi che pensano che un mondo diverso è possibile e fanno parte del movimento alternativo che costruisce faticosamente un progetto di vita fondato sull'amicizia tra le persone e i popoli.

Gérard Lutte